

2007

3

25

Rinnovamento nello Spirito Santo

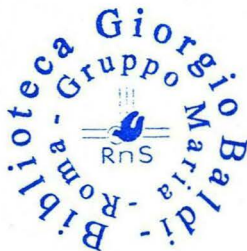
Gruppo "MARIA" di S. Pudenziana

Biblioteca
"Giorgio Baldi"

25/03/2007

**Nota del Consiglio Nazionale del RnS
e
Nota della Conferenza Episcopale Italiana**

Sul tema della difesa della famiglia



7m 90254



**NOTA UFFICIALE DEL CONSIGLIO NAZIONALE DEL
RINNOVAMENTO NELLO SPIRITO SANTO**
sul **MANIFESTO "PIÙ FAMIGLIA"**
e sul
FAMILY DAY

*in programma il 12 maggio 2007 a Roma, piazza S. Giovanni in
Laterano*

Interpellati dalle vicende sociali e politiche che stanno attraversando il nostro Paese e che viva preoccupazione hanno destato nei nostri cuori, desideriamo rendere note le ragioni che ci hanno indotto a promuovere e a sottoscrivere il Manifesto *"Più Famiglia. Ciò che è bene per la famiglia è bene per il Paese"*.

Sentiamo il dovere di "liberare" la verità della famiglia e sulla famiglia *dall'«ingiustizia di uomini che soffocano la verità nell'ingiustizia» (Rm 1, 18)*, consapevoli che i diritti della famiglia sono strettamente connessi con i diritti dell'uomo, li tutelano da ogni fenomeno di disumanizzazione e ne favoriscono il loro più autentico e integrale sviluppo.

È proprio l'offuscamento della verità, in nome della tutela delle libertà individuali, una della cause più profonde del relativismo etico che sta contagiando il secolo presente e confondendo le menti di tanti credenti. Il Santo Padre Benedetto XVI, dall'inizio del suo Pontificato e in circostanze diverse, non ha esitato a definirla *"la più grande sfida del nostro tempo"*.

Assistiamo da anni a profondi mutamenti della famiglia, ma noi

crediamo che nessuna ambiguità o alternativa possano darsi rispetto alla sua identità prototipica.

Pertanto:

- rifiutiamo l'idea che la "famiglia tradizionale", fondata sul matrimonio, possa considerarsi anacronistica e per questo superata da altre forme di unione che si ritengono più rispondenti al tempo corrente;
- rifiutiamo una tendenza dominante, retaggio di una certa ideologia marxista e prodotto di un liberismo crescente, a "privatizzare" la famiglia svuotandola di ogni consistenza pubblica e sociale;
- rifiutiamo il tentativo di ridurre culturalmente il tema della famiglia a "questione cattolica", sminuendo così la sovranità che l'istituto familiare possiede anche davanti allo stesso Stato, come patrimonio per l'umanità, che accomuna credenti e non credenti, uomini e donne di ogni razza, civiltà e nazione.

Noi riteniamo che la proposta dei Dico sia determinata dallo sfaldamento delle verità fondamentali sull'uomo, dalla pretesa di reclamare diritti senza sottostare a doveri, espressione di un'azione reiterata e perniciosa che in nome del "*che male c'è?*" sta svuotando di significati spirituali ed etici la persona umana. E con essa, conseguentemente, anche la famiglia.

Vediamo nei Dico il prodotto della *cultura della rivendicazione*, che continua a forzare la giusta sintassi del vivere umano: di qui le alterazioni di senso che stanno rendendo imperanti il "produrre" sul generare, la "sterilità" sulla fecondità, la "soddisfazione" sul sacrificio, il "piacere" sul necessario, la "precarietà" sulla stabilità, il "bene individuale" sulla responsabilità collettiva.

Dinanzi alla campagna destabilizzante che sta minando alle radici la nostra civiltà europea, una china iniziata in Italia con la cosiddetta "rivoluzione sessuale" (divorzio, contraccezione, aborto) e ora proseguita su fronti più estesi e problematici (omosessualità, fecondazione assistita, eutanasia, eugenetica), noi sentiamo il dovere di mostrare il volto di una Chiesa accogliente, ma non remissiva; compassionevole, ma non approssimativa; capace di ascoltare le istanze del tempo, ma fedele al destino eterno che la precede.

Così prende vita quel "Progetto Culturale orientato in senso cristiano" che, per molti, risulta essere un'astrattezza ideale e che invece può rappresentare un grande, comune appello ad una nuova evangelizzazione. Il card. Joseph Ratzinger, in occasione dell'Anno Santo del 2000, ne dava un'esplicita conferma: *"Evangelizzare, oggi, significa insegnare l'arte di vivere"* (Intervento al Congresso per il Giubileo dei Catechisti e dei Docenti di Religione, 10 dicembre 2000).

Niente più dell'amore cristiano è pratico e praticabile dagli uomini! Non c'è più tempo da perdere. All'inizio del secolo scorso i cristiani seppero rispondere efficacemente alla "questione operaia"; oggi la sfida si fa spirituale, sul terreno dell'antropologia.

Nessuno Stato troverà mai migliore tutela e ordine sociale che nell'istituto della famiglia. Perché, allora, sminuirne la portata, mortificarla con riduzioni di ruolo e comparazioni improponibili? La famiglia preesiste a qualunque confessione religiosa: è l'istituzione laica più antica della storia umana! Niente può alterarne l'unicità: un uomo e una donna e dal loro amore procreativo dei figli, anch'essi maschi o femmine.

Un monito, la cui eco risuona nei secoli, allerta oggi come un tempo le nostre coscienze: «*Gli uomini per il prurito di udire cose nuove, non sopportando più la sana dottrina, si daranno maestri secondo le proprie voglie, rifiutando di dare ascolto alla verità per volgersi alle favole. E costoro vieteranno il matrimonio*» (2 Tm 4, 3; 1 Tm 4, 3).

Noi non abbiamo smesso di amare il nostro futuro e non vogliamo che sia trascurata o attentate l'educazione alla vita familiare in nome del positivismo giuridico, del modernismo sociologico, dell'anticlericalismo ateo. Se il mondo degli adulti difetta di passione per il tempo presente e sembra consegnare all'orfananza spirituale le nuove generazioni, noi desideriamo riprendere e ridare a tutti la Parola eterna dell'amore. Perché l'uomo non può vivere senza amore e se non sarà aiutato a riscattarlo da ogni "precarietà" e "individualismo", sarà condannato a fare della sua vita una "sopravvivenza".

Ribadiamo, allora, con forza, l'attualità e l'urgenza dell'insegnamento della Chiesa sul tema della Famiglia, in special modo il Magistero di Papa Giovanni Paolo II, grande cantore del Vangelo della Famiglia. Assumiamo e facciamo nostri, con convinzione profonda, i dettami contenuti in tre documenti fondamentali del compianto Pontefice:

1. l'Esortazione Apostolica *Familiaris Consortio*, frutto del Sinodo sulla Famiglia, del 1980;
2. la Lettera alle Famiglie, *Gratissimam Sane*, pubblicata in occasione dell'Anno Internazionale della Famiglia, nel 1994;
3. l'Enciclica *Evangelium vitae*, "magna charta" dell'antropologia cristiana, del 1995.

La famiglia resta il luogo della gratuità e dell'accoglienza, della solidarietà e della condivisione, il luogo in cui ciascuno è amato e accolto per se stesso, anche se fragile e in difficoltà.

- Il RnS, pertanto, aderisce al Manifesto "*Più Famiglia*" nel desiderio di segnare un'inversione di tendenza: passare dalla "protesta" alla "proposta". In un tempo segnato dal vuoto di forti ideali, ci diciamo pronti a sostenere in ogni forma e luogo possibile la profezia della famiglia, sempre più offesa e vituperata da rigurgiti ideologici e dal lassismo corrente. Noi non vogliamo correre il rischio di abdicare ad altri il nostro impegno, così da non occupare gli ampi spazi di dialogo e di formazione delle coscienze che si aprono dinanzi a noi.
- Il Manifesto "*Più Famiglia*" non è pensato "contro" qualcuno, semmai "a favore" della nostra gente e a tutela del futuro di tutti. Ci muove la passione per la vita, per l'uomo, per la stabilità inalterabile dell'amore sponsale, per la fecondità familiare, come ricchezza sociale e spirituale incomparabili.

Sono queste, tra le altre, le motivazioni che ci hanno spinto a promuovere la grande Festa della Famiglia, che si prepara a Roma, il 12 maggio p.v.: è per noi come un riflesso dell'impegno di vita nuova nello Spirito proprio dei nostri 1800 Gruppi e Comunità - una "Famiglia di famiglie" - e un prolungamento delle nostre Convocazioni nazionali e regionali, degli incontri di evangelizzazione e di formazione, che vedono le nostre famiglie come "oggetto" e "soggetto" privilegiati.

Il Rinascimento nello Spirito intende, così, ribadire l'opzione fondamentale della famiglia e attestarsi coerentemente a questo

disegno testimoniale annunciato.

Siamo, altresì, persuasi che non c'è "azione" senza "orazione": è il nostro appello, perché ora sia la preghiera a mobilitare i cuori e le volontà. Occorre un supplemento di fede e di fiducia nello Spirito Santo, affinché il 12 maggio p.v. la piazza di S. Giovanni in Laterano, in Roma, sia come la piazza di Gerusalemme, nel giorno della discesa dello "Spirito d'amore e di verità", evento con cui ebbe inizio la *"cultura della Pentecoste"*, la sola - ha più volte ricordato al RnS Papa Giovanni Paolo II - *"capace di fecondare la «civiltà dell'amore» e la convivenza pacifica tra i popoli"*.

A Pentecoste nasce il "pre-politico", cioè la premessa, l'orientamento, il senso che ogni atto umano e sociale volto al bene comune deve sempre avere. A Pentecoste gli uomini rinascono nuovi e con essi un nuovo "stile di vita": la *cultura della Pentecoste*, che è la capacità spirituale, che ogni uomo può sperimentare, di resistere al male, ma anche di difendere e diffondere il bene.

Cultura della Pentecoste è definitiva verità sull'uomo, alla luce del vero potere che Dio concede alla famiglia umana. *Cultura della Pentecoste* è definitivo riscatto delle verità fondamentali di Dio su ogni mistificazione. *Cultura della Pentecoste* è restituzione all'uomo di ciò che è costitutivo della sua umanità, perché sia affrancato dalla penosa alienazione, dallo stato di "riproduzione meccanica" al quale l'insipienza collettiva vuole costringerlo. *Cultura della Pentecoste* non è un giudizio sulla società, ma un impegno concreto per rinnovarla.

- Ci auguriamo che la Manifestazione del 12 maggio sia una grande "mobilitazione" degli affetti, un gesto di carità

sociale, un segno deciso di protagonismo dei laici cristiani, più coesi sui principi fondamentali, senza sterili distinzioni di merito e di metodo.

- A Roma desideriamo mostrare il volto del Paese reale, la vera laicità del popolo italiano, quella che prosegue idealmente e fattivamente nella grande tradizione culturale, educativa, pedagogica cristiana, impregnata di solidarietà e di giustizia sociale, a cui credenti e non credenti di intere generazioni si sono ispirati, ancora viva e operante nel volto composito del laicato cattolico, associato e non.

Invochiamo dallo Spirito Santo, per noi e per quanti vorranno rimanere in comunione con noi, con umiltà sincera, un linguaggio che difenda e non offenda, che promuova e non rimuova l'amore di Dio, che faccia conoscere e riconoscere la bellezza insuperabile dell'amore familiare, di un padre e di una madre e il dono immisurabile dei loro figli.

Chiediamo, infine, agli aderenti al Rinnovamento nello Spirito, ai loro familiari, ai simpatizzanti e a tutti gli amici che abbiamo incontrato lungo il nostro cammino, di accogliere questa Nota, di diffonderla in ogni forma lecita e possibile e di contribuire, con ogni sforzo, alla partecipazione massiccia di tante famiglie all'appuntamento del 12 maggio p.v.

**Il Consiglio Nazionale del
Rinnovamento nello Spirito Santo**

Loreto, 25 marzo 2007

CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA

Nota del Consiglio Episcopale Permanente a riguardo della famiglia fondata sul matrimonio e di iniziative in materia di unioni di fatto.

L'ampio dibattito che si è aperto intorno ai temi fondamentali della vita e della famiglia ci chiama in causa come custodi di una verità e di una sapienza che traggono la loro origine dal Vangelo e che continuano a produrre frutti preziosi di amore, di fedeltà e di servizio agli altri, come testimoniano ogni giorno tante famiglie. Ci sentiamo responsabili di illuminare la coscienza dei credenti, perché trovino il modo migliore di incarnare la visione cristiana dell'uomo e della società nell'impegno quotidiano, personale e sociale, e di offrire ragioni valide e condivisibili da tutti a vantaggio del bene comune.

La Chiesa da sempre ha a cuore la famiglia e la sostiene con le sue cure e da sempre chiede che il legislatore la promuova e la difenda. Per questo, la presentazione di alcuni disegni di legge che intendono legalizzare le unioni di fatto ancora una volta è stata oggetto di riflessione nel corso dei nostri lavori, raccogliendo la voce di numerosi Vescovi che si sono già pubblicamente espressi in proposito. È compito infatti del Consiglio Episcopale Permanente «approvare dichiarazioni o documenti concernenti problemi di speciale rilievo per la Chiesa o per la società in Italia, che meritano un'autorevole considerazione e valutazione anche per favorire l'azione convergente dei Vescovi» (Statuto C.E.I., art. 23, b).

Non abbiamo interessi politici da affermare; solo sentiamo il

dovere di dare il nostro contributo al bene comune, sollecitati oltretutto dalle richieste di tanti cittadini che si rivolgono a noi. Siamo convinti, insieme con moltissimi altri, anche non credenti, del valore rappresentato dalla famiglia per la crescita delle persone e della società intera. Ogni persona, prima di altre esperienze, è figlio, e ogni figlio proviene da una coppia formata da un uomo e una donna. Poter avere la sicurezza dell'affetto dei genitori, essere introdotti da loro nel mondo complesso della società, è un patrimonio incalcolabile di sicurezza e di fiducia nella vita. E questo patrimonio è garantito dalla famiglia fondata sul matrimonio, proprio per l'impegno che essa porta con sé: impegno di fedeltà stabile tra i coniugi e impegno di amore ed educazione dei figli. Anche per la società l'esistenza della famiglia è una risorsa insostituibile, tutelata dalla stessa Costituzione italiana (cfr artt. 29 e 31). Anzitutto per il bene della procreazione dei figli: solo la famiglia aperta alla vita può essere considerata vera cellula della società perché garantisce la continuità e la cura delle generazioni. È quindi interesse della società e dello Stato che la famiglia sia solida e cresca nel modo più equilibrato possibile.

A partire da queste considerazioni, riteniamo la legalizzazione delle unioni di fatto inaccettabile sul piano di principio, pericolosa sul piano sociale ed educativo. Quale che sia l'intenzione di chi propone questa scelta, l'effetto sarebbe inevitabilmente deleterio per la famiglia. Si toglierebbe, infatti, al patto matrimoniale la sua unicità, che sola giustifica i diritti che sono propri dei coniugi e che appartengono soltanto a loro. Del resto, la storia insegna che ogni legge crea mentalità e costume. Un problema ancor più grave sarebbe rappresentato dalla legalizzazione delle unioni di persone dello stesso sesso, perché, in questo caso, si negherebbe la differenza sessuale, che è insuperabile. Queste riflessioni non pregiudicano il riconoscimento della dignità di ogni persona; a tutti confermiamo il nostro rispetto e la nostra sollecitudine pastorale.

Vogliamo però ricordare che il diritto non esiste allo scopo di dare forma giuridica a qualsiasi tipo di convivenza o di fornire riconoscimenti ideologici: ha invece il fine di garantire risposte pubbliche a esigenze sociali che vanno al di là della dimensione privata dell'esistenza.

Siamo consapevoli che ci sono situazioni concrete nelle quali possono essere utili garanzie e tutele giuridiche per la persona che convive. A questa attenzione non siamo per principio contrari. Siamo però convinti che questo obiettivo sia perseguibile nell'ambito dei diritti individuali, senza ipotizzare una nuova figura giuridica che sarebbe alternativa al matrimonio e alla famiglia e produrrebbe più guasti di quelli che vorrebbe sanare.

Una parola impegnativa ci sentiamo di rivolgere specialmente ai cattolici che operano in ambito politico. Lo facciamo con l'insegnamento del Papa nella sua recente Esortazione apostolica post-sinodale *Sacramentum Caritatis*: «i politici e i legislatori cattolici, consapevoli della loro grave responsabilità sociale, devono sentirsi particolarmente interpellati dalla loro coscienza, rettamente formata, a presentare e sostenere leggi ispirate ai valori fondati nella natura umana», tra i quali rientra «la famiglia fondata sul matrimonio tra uomo e donna» (n. 83). «I Vescovi – continua il Santo Padre – sono tenuti a richiamare costantemente tali valori; ciò fa parte della loro responsabilità nei confronti del gregge loro affidato» (ivi). Sarebbe quindi incoerente quel cristiano che sostenesse la legalizzazione delle unioni di fatto.

In particolare ricordiamo l'affermazione precisa della Congregazione per la Dottrina della Fede, secondo cui, nel caso di «un progetto di legge favorevole al riconoscimento legale delle unioni omosessuali, il parlamentare cattolico ha il dovere morale di esprimere chiaramente e pubblicamente il suo disaccordo e votare contro il progetto di legge» (Considerazioni della Congregazione per la Dottrina della Fede circa i progetti di

riconoscimento legale delle unioni tra persone omosessuali, 3 giugno 2003, n. 10).

Il fedele cristiano è tenuto a formare la propria coscienza confrontandosi seriamente con l'insegnamento del Magistero e pertanto non «può appellarsi al principio del pluralismo e dell'autonomia dei laici in politica, favorendo soluzioni che compromettano o che attenuino la salvaguardia delle esigenze etiche fondamentali per il bene comune della società» (Nota dottrinale della Congregazione per la Dottrina della Fede circa alcune questioni riguardanti l'impegno e il comportamento dei cattolici nella vita politica, 24 novembre 2002, n. 5). Comprendiamo la fatica e le tensioni sperimentate dai cattolici impegnati in politica in un contesto culturale come quello attuale, nel quale la visione autenticamente umana della persona è contestata in modo radicale. Ma è anche per questo che i cristiani sono chiamati a impegnarsi in politica.

Affidiamo queste riflessioni alla coscienza di tutti e in particolare a quanti hanno la responsabilità di fare le leggi, affinché si interrogino sulle scelte coerenti da compiere e sulle conseguenze future delle loro decisioni. Questa Nota rientra nella sollecitudine pastorale che l'intera comunità cristiana è chiamata quotidianamente ad esprimere verso le persone e le famiglie e che nasce dall'amore di Cristo per tutti i nostri fratelli in umanità.

Roma, 28 marzo 2007

I Vescovi del Consiglio Permanente della C.E.I.

